

chiodato

8

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

DE GENOVA DI PETTINENGO CAVALIERE IGNAZIO

LUOGOTENENTE GENERALE

DEPUTATO AL PARLAMENTO NAZIONALE

GRANDE UFFICIALE DELL' ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO

COMMENDATORE DELL' ORDINE MILITARE DI SAVOIA

DECORATO DI DUE MEDAGLIE AL VALOR MILITARE

IN MEMORIA

DELL' ISPEZIONE DA LUI FATTA

ALLA R. SCUOLA MILITARE DI CAVALLERIA IN PINEROLO

NEL NOVEMBRE 1862.

Digitized by Google

LA MILIZIA
ED IL GOVERNO DEGLI SPAGNUOLI

NELLO STATO DI MILANO

NELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO XVI

DOCUMENTI

PUBBLICATI PER CURA DEL CANONICO CAVALIERE

ARISTIDE SALA

MEMBRO EFFETTIVO DELLA R. DEPUTAZIONE

Estratto del Volume I
della Miscellanea di Storia Italiana.

" Sono due documenti curiosi ed interessanti, riguardanti il sistema militare ed amministrativo degli Spagnuoli nel Ducato di Milano, durante il regno di quel Filippo II, di cui fu detto tanto bene e tanto male; personaggio misterioso, in giudicare il quale sono tuttora tanto discordi gli scrillori.

Queste due pezze, contenendo le dettagliate particolari istruzioni ch'egli dava ai suoi Rappresentanti in quello Stato, rivelano principii che in complesso non gli fanno torto.

Furono copiate dal Vol. 229, Sez. XIV, Classe 2, dell'Archivio Arcivescovile di Milano, detto Spirituale o delle Visite; e sono senza dubbio traduzioni dagli originali spagnuoli contemporanee agli originali medesimi.

PARTICOLARI ISTRUZIONI
CIRCA IL TRATTAMENTO E PAGA
DELL'
ARMATA SPAGNUOLA
NEL DUCATO DI MILANO
1564

L'ordine qual commandiamo si tenghi, guardi et osservi circa del trattenimento et paga del essercito che al presente rissede et sta al nostro serviggio in Lombardia et Piemonte, a carico del Illustre Don Gabriel da Cueva, nostro Capitano Generale et Governatore del Stato di Milano (1).

Primieramente ordiniamo et comettiamo si guardino et osservino li ordini et instructioni datte per il governo et disciplina della gente di guerra che n'ha servito et serve nelli nostri esserciti in Italia, della qual è pigliato il conto nelli

(1) D. Gabriele della Cueva, Duca V d'Alburquerque, marchese di Cuelgiar, conte di Ledesma e Huelma, fu Capitano Generale in Italia e Governatore nello Stato di Milano dal 1564 al 1571. Ampliò nel 1570 le fortificazioni del castello di Milano. Tenne Corte splendida.

nostri libri del soldo. Et di più commandiamo che s'osservino, guardino et adempiscano inviolabilmente li capitoli seguenti, in quello che non saranno stati eseguiti.

Comandiamo che si pigli la mostra generale di tutta la fanteria spagnola, che al presente rissede in nostro servizio in Piemonte e Lombardia, et che caccino da quella tutti li soldati stroppiati et inutili per poter servire. Et perchè siamo informati che nella detta fanteria spagnola vi sono alcuni soldati che non sono spagnoli, et non convenendo al nostro servizio che ciò si permetta, per li inconvenienti che d'indi sogliono et possono nascere, ordiniamo et commandiamo che nella mostra che si farà si cassino questi tali, et da quì inanzi non si riceva nè paghi alcuno che non sia nativo et naturale di Spagna; che il nostro Viador, Contador et Officiali, quali pigliaranno le mostre, habbino special carico et conto di non permetter nè dissimular cosa in contrario a questo.

È nostra volontà ancora et vogliamo che il numero della detta fanteria, che al presente è rimasta, si riduca, se già ciò non fosse fatto, in tre milla fanti, con un Mastro di campo et dieci Capitani, et che li detti tre milla soldati servino attualmente; et questi tali eletti siano habili et sufficienti per il nostro servizio, et per meritar il soldo che se gli dà; et li altri si cassino, come si è detto; et che tal numero non più si paghi insino che altro da noi sarà comandato; et che per niuna maniera si ecceda nelli detti Capitani, Officiali et soldati, se gli dia più paga di quella che ordinariamente hanno; et commandiamo che s'habbi avertenza che tutti quelli che pigliaranno carico nella detta infanteria siano uomini habili et sufficienti d'età per poter servire et essercitare i suoi offitii, et far in quello ciò che devono et sono obbligati.

Medesimamente ordiniamo che tutte le compagnie della

detta Infanteria si riformino et reduchino in maniera che siano in ciascuna tre cento soldati, et non più nè meno.

Et vacando per morte d'alcuni d'essi soldati o in altra maniera le sue compagnie, che per al presente hanno da essere dieci, come si è detto, diamo carico et comandiamo con ogni efficacia, al detto Don Gabriele che le provega in persone benemerite, et che habbino servito molto tempo nella guerra, et siano di qualità et esperienza delle cose di quella, et de meriti et habilità per servire, non havendo in ciò rispetto nè consideratione a niun altra cosa che al merito della lor persona et servitii, et a quello che più conviene al nostro servitio.

Non s'hanno d'haver nella detta Infanteria nè s'hanno da pagar più di due compagnie di piccheri (1), pagando in ciascuna di quelle il terzo della gente per archibugieri (2) come si è detto; possino portar archibugi nel ordinanza et servir con quelli se non con le picche, et di questo il nostro Capitan Generale et il Mastro di Campo et suoi Capitani hanno d'haver particolar conto, et non permettendolo consentendolo nè dissimulandolo in alcuna maniera, perchè

(1) *Picchieri*, soldati a piedi armati di picca, cioè d'una grossa e forte asta, lunga piedi francesi 90 (pari a metri 6, 50), con punta acuta di ferro; Gustavo Adolfo la ridusse ad 44 piedi (metri 3, 57). Fu in uso fin quando divenne generale la sostituzione delle bajonette innestate ai fucili.

(2) *Archibugieri*, soldati a piedi, armati d'archibugio, arma da fuoco portatile, posta sopra una cassa di legno leggera e manesca, e guardata dalla sua destra parte verso la colatta d'uno scodellino sotto il focone, entro cui si metteva la polvere per l'innescatura della carica, e che veniva accesa con vari ordigni, cioè o colla ruota, che dava fuoco percotendo sulla pietra focaja portata dal cane; o colla miccia avvolta ad un serpentino o draghetto, che veniva a cadere sullo scodellino, scattando al tocco di un grilletto; od anche semplicemente colla miccia a mano, che si portava avvolta al collo od al braccio. Questo strumento lunghissimo di capna, e di difficile maneggio, era fornito d'una forcolla su cui lo si appoggiava nell'appuntarlo. Venne dismesso affatto dalle fanterie, verso la metà del secolo xvn, quando fu preso universalmente il moschetto, arma consimile, ma di minor lunghezza e di minor calibro.

conviene et importa molto al nostro serviggio che ciò s'osservi et compisca, et così con ogni istanza comandiamo et vi incarichiamo.

Item per ciascuna compagnia, secondo il numero della gente che sarà, si paghi a raggione de mille e duecento corsaletti (1), et in tutto tre milla fanti, come è notato nella lista che va a parte della detta Infanteria, a tal che d'ordinario le persone che passeranno il corsaletto nelle mostre, et haveranno l'avantaggi, si sappi et consti che l'habbino effettivamente, et che siano suoi et non prestatili; et quando le compagnie marchiaranno in tempo di guerra ciascuna di quelle vadi armata intieramente delle sue armi per le quali saranno assoldati, et non d'altra maniera; et quello che si troverà o parerà che passi nella mostra con armi pigliate in prestito, o che non l'habbi per servir o poter combattere, se li levi in perpetuo l'avantaggio che se gli dava; et se il suo Capitano et Alfierc (2) haveranno di ciò notitia siano per il detto nostro Capitano Generale ripresi et castigati, come a lui parerà conveniente, come huomini che non usano bene et fedelmente quello che devono nel suo offitio, nè osservano quello che se gli ordina et commanda.

Et in particolare et espressamente proibiamo et comandiamo che nel numero della detta infanteria non si paghi nè passa persona alcuna che realmente et in effetto non sia soldato, et che risseda continuamente con la sua bandiera; et quello che fuori di quell'ordine si pagará o si spedirà comandiamo che non si riceva in conto al Pagadore, et che il Contadore dell'essercito non lo liberi senza dar di

(1) *Corsaletti*, soldati armati di corsaletto, cioè di mezze corazze di ferro.

(2) *Alfiere* - Aquilifer - colui che nelle antiche ordinanze romane portava l'Aquila, insegna principale della Legione. Nelle milizie moderne fu introdotto l'Alfiere appunto verso il principiare del secolo xvi, ed esercitava le veci del capitano qualunque volta questi venisse a mancare.

ciò aviso et notitia a noi o alle persone che per nostra commissione hanno carico di tener conto della nostra entrata.

Comandiamo ancora al nostro Viadore (1), che, come è cosa molto importante al nostro servitio, habbi di ciò special conto in non permetterlo nè admetterlo in niuna maniera, ma che il numero delli detti tre milla fanti serva et risseda attualmente, et che non s'osservi quello che sin hora è stato fatto.

Item vogliamo che nel numero delli detti tre milla fanti si partiscano et si paghino 500 scudi d'avantaggio in ciascun mese alle persone che il detto Don Gabriele nostro Capitano Generale ben informato ordinarà, essendo benemerite et che habbino fatte cose segnalate in nostro servitio; et in questo s'habbi il riguardo che si richiede perchè l'avantaggi siano participati a tutti ugualmente.

E perchè intendiamo, che si paga et consuma al presente maggior quantità di detti vantaggi, comandiamo che come saranno vacati, si consumino et non si provedino più, ma che restino nelli detti cinquecento scudi al mese, et questo non s'ecceda.

Et perchè s'intende che di queste piazze vacanti, se ne sono alcune proviste nelle persone contenute nella lista che va a parte, segnata dall'infrascritto nostro Secretario, diamo carico et comandiamo al detto Don Gabriele che, parendoli che senza inconveniente si possino levare, perocchè furno datte contro a nostro ordine, s'annullino et rivochino; et quando li paresse che da ciò potesse seguir inconveniente le lassi, ma se annichilino come vaccheranno, insino che, come si è detto, restaranno solamente nelli 500 scudi al mese, et non proveda di niun vantaggio le piazze morte

(1) *Viadore* cioè *Feditore* (spagnuolo *Fedor*) ossia Riveditore o Commissario sulle riviste.

che si sono ridotte alla metà et sono consignate nelli Castelli del Stato, ma che si consumino quando vaccaranno, come espressamente si è ordinato.

Al Sargente maggiore (1), et Baricello di campagna (2), Auditore, et agli altri Officiali non se gli darà più soldo di quello che è dichiarato nella lista che si manda signata dal nostro infrascritto Secretario, non ostante che in ciò per il passato si sia introdotto alcun abuso.

Il presidio che haverà da stare in ciascuno delli Castelli fuori del Stato come in Asti, Sanctia (3), et altri, ha da essere del numero delli tre milla fanti che hanno da restare.

Quelli che sono nelli Castelli di Cremona, Piccighitone, Lecco, et Trezzo di più di quelli che avanti si tenevano d'ordinario commandiamo che si cavino et aggiunghino col corpo dell'Infanteria, puoichè in tempo di pace non fanno di bisogno, perchè quando facessero bisogno potrà proveder il detto nostro Capitano Generale come più li parerà conviniente.

Inoltre commandiamo, et non è nostra volontà che si paghi ogni mese solamente insino della somma de 500 scudi et non più alle persone che il detto Don Gabriele nostro Capitano Generale le compartirà et ordinarà perchè rissedino circa la sua persona, che saranno stati capitani, gentilhuomini et persone qualificate, quali habbino havuto o possono haver et servir in carichi di guerra in tempo di neccessità, et che queste piazze siano solamente vinti quattro, nella forma et maniera che è dichiarata nella lista che sarà signata con questa dal nostro infrascritto Secretario; con questo

(1) Il Sergente maggiore spagnuolo era una specie di Capo di Stato maggiore del reggimento, o Ajutante Maggiore, preposto alla istruzione e disciplina dei soldati. Era ufficiale superiore.

(2) Bargello di Campagna, era il medesimo *Gran-Prevosto*, capo della polizia militare.

(3) Pare debba dire *Santhid*.

però che habbino le sue armi et cavalli come conviene, conforme al trattenimento, et soldo che se li dà.

Li Capitani dell'infanteria et cavalleria leggiera hanno da resseder in persona con la sua compagnia, et così comandiamo che s'osservi, et ne che s'absentino da quelle senza nostra espressa licenza o del nostro Capitano Generale, il che sia per un termine molto breve, et con evidente necessità, et non come in sin qui si è fatto.

S'hanno da trattener le trecento Lanze (1) del Stato in sei standardi da cinquanta Lanze, et il medesimo le altre trecento in che s'hanno ridotte quelle del Regno di Napoli, et pagarsi l'une et l'altre conforme alli ordini novamente stabiliti, et li sei capitani della gente del Stato hanno da risseder in quello personalmente.

S'hanno da trattener quattrocento et novanta cavalli leggieri (2) et non più, et le tre compagnie di Don Cesare Arcole, Don Pietro Enriquez et Don Lopez de Acana, hanno da esser de Spagnoli; et la detta gente d'armi, e cavalleria leggiera non haveranno vantaggi nè nova introductione.

Con li alloggiamenti et contributioni, che si ripartiscono gli popoli, s'ha da tener gran conto che non gli paghino, se non per l'Officiali et gente che servino attualmente et rissemino appresso le sue bandiere et standardi.

Quando alcun nostro creato sarà a servir nel detto nostro

(1) *Lanze* o *Lancie*, soldati a cavallo armati di lancia, cioè di lunga asta di legno con ferro acuto in punta.

(2) *Cavalli leggieri*, soldati a cavallo armati alla leggera. Fu sul finire del secolo xv, che si cominciò a dividere le gravi armature dalle leggieri, onde nel xvi i Cavalleggeri non differivano dall'Uomo d'arme se non in alcune parti dell'armatura, ancor tutta d'acciajo, ma di minor peso dell'altra. Portavano pure lancia e spada. Nella seconda metà del secolo xvi fu loro data la pistola in cambio della lancia. La differenza capitale tra le Lancie e i Cavalleggeri (detti anche *Corasse*), consisteva in ciò che le prime rappresentavano il valore personale, ed i secondi la potenza della massa. Quelle erano avanzo della cavalleria medio-evana, questi prima origine della moderna cavalleria.

essercito non se gli ha deliberar ne pagar alla loro guida se espressamente non consti dal mandato prescritto.

Il salario del Commissario Generale, Viadore, Contadore, Pagatore et delli Officiali che solamente commandiamo trattenerli, revocando l'altri che sono stati per il passato, s'ha da pagar conforme et nella maniera che è nottata nella lista di sopra detta, et non se gli paghi più, ne per niun modo quello s'ecceda.

Al Castello di Milano si pigli la mostra l'istesso giorno che si piglierà all'essercito, per schivar tutti l'inconvenienti.

Et perchè si tenga memoria et conto dell'esecutione di ciò, commandiamo al Viadore, et Contadore del detto nostro essercito, che piglino il conto di questo nostro ordine et lo registrino nel libro del soldo perchè l'osservino et non s'ecceda quello in niuna maniera, et che il detto Don Gabriele nostro Capitano Generale ne avisi come ciò sarà stato eseguito et compito.

Le qual cose tutte vogliamo, ordiniamo et commandiamo che s'osservino et adempiscano senza fallo nè dissimulatione alcuna; et che il Viadore et Contadore non passino alcuno contro l'ordini qui contenuti, sotto nissun titolo, colore, nè causa; et che le mostrè et rimosse si faccino con tutto il riguardo et conto secondo l'ordine che è stato dato; et che dall'un tempo al altro sopra di ciò si dura; et che il pagadore habbi da pagare conforme a quello che sopra di ciò ordiniamo, et non in altra guisa. Et così ordiniamo et diamo carico al Signor Don Gabriele che ciò faccia osservare, et che in niuna maniera si passi et vadi contro a quello o parte d'esso. Dat. in Mocon a XVIII Genaro 1564.

Signat. Yo El Rey;

Vargas etc., et sigillat

PARTICOLARI ISTRUZIONI
CIRCA IL GOVERNO
DELLO STATO DI MILANO

1571

Don Filippo per la Dio gratia Re di Spagna, delle due Sicilie, et di Hierusalemme, et Duca di Milano.

Istruttione di quello che voi Illustre Don Luigi de Requesens, Comendator Maggiore di Castiglia, del nostro Consiglio di Stato, et Governatore del Stato di Milano (1) havete a fare nell'amministratione et governo di detto Carico.

Essendo necessario per la morte del Duca di Alburquerque proveder del carico qual lui haveva di Governadore, et Capitano Generale, in persona tale qual secondo la qualità et importanza di quello si richiede; et havendo noi nella vostra persona quella confidenza et opinione che meritano li servigii vostri; habbiamo fatto elletione d'essa per il tempo

(1) Don Luigi de Zuniga y Requesens, pigliò le redini dello Stato di Milano nell'aprile 1572; e nel 1573 fu chiamato a surrogare il terribile Duca d'Alba nel governo delle Fiandre, ove, disperando sortire con onore dalla malagevole posizione, morì di rammarico nel 1576.

et nella maniera che si conviene nel Privilegio inviatovi, al qual noi si rimettiamo; et perciò per quello vi si concede tutta l'autorità che si contiene, et deve, havendo da rappresentar colà la nostra persona. Et benchè siamo sicuri, che l'usarete con quella modestia et temperanza che si richiede; tuttavia habbiamo voluto con questa nostra Istruttione dichiararvi particolarmente la nostra volontà, acciò che conformandovi intieramente con quella, osserviate li seguenti capitoli:

Primieramente, benchè siamo certi che di niuna cosa farete conto maggiore che di quelle che toccano alla Religione, maggiormente in tempi tanto infetti, che per la vivacità, et commercio, quali Sviceri, Grisoni et altri tengono in quel Stato, è in maggior pericolo di qualsivoglia altro; nondimeno, essendo questo dell'importanza che è, ve l'habbiamo voluto avvertire et incaricarvelo, che siate vigilante sopra di ciò, procurando si conservi quella fra li nostri sudditi senza mirar a perdita de dazii, nè d'altro beneficio della Camera; puoichè non vi è nè può essere cosa più importante per noi che quella, qual risulta in servizio di Dio Nostro Signore, et quieto vivere delli sudditi.

Dependendo dalla Giustizia, il buon governo et tranquillità de' Regni et delli Stati temporali, senza la quale non puonno essere ben retti et governati, havete da tener gran vigilanza, et conto, che quella s'amministri per il suo dritto, et dovuto camino, senza rispetto, nè eccezione di persone.

Et perchè, per l'esperienza delle cose passate, si può haver intiera confidenza nel Senato (1) essendo quel Tribu-

(1) *Il Senato di Milano* si vuole dal Lattuada istituito da Giovanni Galeazzo primo Duca, diviso in due Classi, Consiglio segreto e Consiglio di Giustizia. — Lodovico XII, Re di Francia, dei due mentovati Consigli fece un solo Senato, con diploma 15 novembre 1499, dato da Vigevano. — Francesco II, ultimo degli Sforza, ricostituì su nuove basi il Senato, con Regolamento 18 maggio 1522. — Nei primi gennajo 1527 Carlo Duca di Borbone, Luogote-

nale tanto integro et di persone tanto dotte, lascierette a quello il conto delle cose della Giustitia, stando sopra di esso vigilante, perchè l'amministri con quella integrità et diligenza che si conviene, di maniera che le parti l'ottengano et il Senato non ecceda il suo dovere, con favorirlo, amonirlo, eccitarlo et correggerlo onde vedrete esser necessario et conveniente, provvedendo che le sentenze, ordini et commandamenti d'esso siano compiti, osservati et messi in esecuzione, con l'autorità che si richiede, senza alcuna eccezione, commettendo espressamente al Capitano di Giustitia et a suoi Offitiali et Fiscali et altri Magistrati che riveriscano et obediscono al detto Senato, in maniera che nissuno Governatore o Castellano delle città o terre d'esso Stato si possa intromettere nè direttamente nè per indiretto nell'amministrazione della Giustitia, se non che osservino in tutto et per tutto l'ordini di Vormatia (?) con quello di più che se contiene nella presente Instruttione; et il medesimo s'intenda delli Capitani di Guerra, li quali in maniera alcuna non hanno d'intromettersi nelle cose della Giustitia se non nelli casi criminali, nei quali alcuno de' suoi soldati sarà accusato; perchè in tal caso s'ha da osservar un ordine sopra di ciò fatto per il Senato con l'intervento del quondam Marchese del Vasto(1), dell'osservanza et compimento del quale

nente Generale dell'Imperatore Carlo V, confermò con editto la dignità ed autorità del Senato, e decretò fosse composto di un presidente, quattro cavalieri, dodici giureconsulti, sette segretari. Tolti poi in progresso di tempo i quattro cavalieri, rimase il Senato di Milano composto dei soli presidente e giureconsulti in numero di quattordici. — Era attribuzione del Senato l'amministrazione dell'alta giustizia sì civile che criminale. — Fu soppresso nel 1786, e surrogatovi il Supremo Tribunale di Giustizia.

(1) Alfonso d'Avalos d'Aquino, marchese del Vasto, o del Guasto, d'Aimone ecc. ecc., ottenne nel febbrajo 1538 il governo civile e militare del dominio di Milano. Diede nuove forme alle magistrature, fece pubblicare un corpo di leggi sotto il titolo di Nuove Costituzioni, approvate dal Sovrano nel 27 agosto 1541.

ne haverete particolar conto; perchè intendiamo che, per non esservi posto cura, alle volte sono nasciuti grandi inconvenienti.

Nè permetterete che il Capitano di Giustizia (1) s'intrometta in altre cose che in quelle, quali ordinariamente toccano al suo Tribunale, secondo la forma delle constitutioni, et in quelle che gli cometterà il Senato, o voi, in cose pertinenti al Stato et Governo. Et perchè il detto Capitano di Giustizia ha da tener conto delli Baricelli quali proseguiscano li Banditi et assicurino li camini (2) et mercantie, et non essendo conveniente che in ciò vi sii trascuragine, provvederete che l'uno et l'altro faccino bene li suoi offitii, et che sempre vi sia il numero de' Baricelli; et che questi siano persone d'animo, pratiche, et discrete, et quali si conven-gano a simile essercitio.

Et perchè non conviene che nel Consiglio secreto entri persona alcuna senza nostro ordine, haverete conto particolare, che non s'admettino se non quelli che per voi sono o saranno nominati et haveranno titolo da noi per entrar et assister in quello. Pure quando convenisse, per intelligenza de alcun negotio, chiamar il vostro secretario od alcun altra persona fuori del Consiglio, doppo haver inteso quello farà bisogno et convenirà, si partirà subito, di maniera che al vuoto (3) del Consiglio non siano presenti se non quelli che haveranno titolo da noi ut supra.

Il tirar cause nel Consiglio secreto è di gran confusione et spesa intolerabile alle parti, et di puoca riputatione agli altri tribunali del Stato, per il che haverete cura che questo

(1) Il Capitano di Giustizia veniva eletto dal Sovrano tra i dottori collegiati della città; ed aveva giurisdizione criminale per tutto lo Stato, e lo civile ancora nelle cause dei curiali ed uffiziali regi.

(2) Le strade.

(3) Cioè al momento della votazione.

non si faccia se non ne' casi gravi di grand'importanza, et allora solamente perchè il Senato riferisca et voti nel detto Consiglio secreto le cause sopra le quali vi paia così convenire per la buona amministrazione della giustitia: avertendo che a tali cause non intervenghino nè siano presenti se non quelli del Consiglio secreto che saranno litterati, poichè questo non è stato instruito per l'aministratione della Giustitia, ma solo per le cose del Stato et buon governo d'esso:

Nè meno conviene che nel detto Consiglio secreto s'introduchino cause civili, o criminali di parte a parte, o particolar fiscale:

Nè meno s'introdurrà in quello, detratte quelle del Senato o d'altro tribunale inferiore, le cause che già saranno giudicate.

Et quando in quello si tratterà d'alcun caso del Stato, o di gratia, dove si ricerchi relatione del fiscale, o del Capitano di Giustitia, o di qualsivoglia altro ufficiale, non la si possi fare se prima che venghi al Consiglio non haverà visto le scritture et processo sopra ciò fatto da uno d'esso Consiglio, qual voi ellegerete, come si suol far nel Senato; perchè non è conveniente che si stia alla sola relatione del fiscale, benchè s'habbi a creder che sia come dice. Pure perchè in tal caso è parte, et è inferiore Magistrato, non s'ha da far tanto conto quanto de quelli del Consiglio secreto eletti per mano nostra, et che continuamente stanno in nostra presenza:

Essendo molto necessario et conveniente tener il Consiglio secreto in parte decente et appartata, darette ordine che, quando quello si congregherà, habbi un luogo deputato et decente ove stia, di maniera che non vi sia passo per altra habitatione. Pure quando per indispositione vostra, o per altra causa, vorrete che si congreghi in altra parte, lo

potrete da voi stesso ordinare, tenendo sempre quel conto che è di ragione, con l'autorità d'un tribunale così preminente come è quello.

Quando occorrerà che si tratti nel detto Consiglio secreto alcun negotio che tocchi ad alcuna persona de quelli che intervengono, farete che si parti dal Tribunale, acciocchè gli altri possino dire el suo parere più liberamente et senza alcun rispetto.

Essendo provisto per l'Ordini di Vormatia (1) che le provisioni che usciranno dal detto Consiglio secreto si segnino per il Gran Cancelliere (2) et Presidente del Senato, et intendendo che in ciò è seguito errore alle volte, mi è parso avvertirvelo perchè provvediate che da qui avanti tali provisioni si seguino conforme a tale ordinatione.

Quando vi parerà conveniente et di bisogno per entrare nel Senato, o farlo chiamar alla vostra habitatione, per trattar con quello o parte di quello, che occorrerà di trattare, poichè così ancora sette così suo capo come del Consiglio secreto, dicendogli quello vi parerà, et haverette inteso che si debba proveder et rimediare, perchè per aventura il Senato addurrà tali ragioni che mostrerà non esser così l'informationi che haverette havute della causa per la quale l'haverette chiamato, overo gli rimediarà per la via che vedrà più spediente, et quando non facesse nè l'uno nè l'altro et voi non restate soddisfatto della relatione che vi haverà

(1) Gli ordini di Vormanzia registrati negli ordini del Senato, e altrove, formarono la base dell'autorità rispettiva dei tribunali e giudici, non meno che di quella del Governatore e del Gran Cancelliere di Stato (BELLATTI, *Serie dei Governatori di Milano*).

(2) Il Gran Cancelliere fu istituito da Lodovico XII, Re di Francia, col diploma 15 novembre 1499 retro citato. Il Gran Cancelliere teneva, per questa sua prima istituzione, la presidenza del Senato; ma Francesco II Sforza distinse le due mansioni, attribuendo al Gran Cancelliere quella di Priuo Segretario di Stato. Frequenti volte però le due cariche si riunirono di nuovo nel medesimo soggetto.

fatta, ne potrete avisar noi, con le ragioni et causa che vi haveranno mosso, perchè havuta tal informatione potemo ordinare et proveder come ne parerà meglio convenire al benefitio del negotio. Ma per questo non s'intende che l'abbiate da sospender nè prohibire che non si vadi avanti nella causa sotto pretesto che habbiato dato conto a noi di quella, perchè non conviene, nè vogliamo in maniera alcuna, che sia impedita o differta la giustitia, salvo quando il caso fosse tale che non sopportasse che si procedesse più avanti per qualche pregiudizio o atto irreparabile; et con parere ancora de quelli del Consiglio secreto, potrete sospender il negotio per il tempo che vi parerà bastante per haver risposta da noi, facendone però subito relatione perchè non si consumi il tempo in dilationi, et le cause divenghino immortali con poca autorità dei tribunali.

Non darette commissioni de cause particolari a Giudici se non in quelle che toccano a cose del Stato, nè prohibirette a Giudici ordinarii et delegati che non procedano in cause civili et criminali, se non fosse alcuna criminale et tanto qualificata che, per giusta causa concernente al nostro servitio, et buona amministratione della giustitia, vi paresse altrimenti, della qual subito avisarette noi con li motivi et cause che in quella vi moveranno.

E se il Senato, o alcun particular Senatore o altro principal Magistrato (il castigo de' quali vogliamo che sii a noi riservato) cometterà alcun errore degno d'avvertenza, ne lo potrete subito avisare, mandandone particular relatione dell'eccesso o negligenza comessa insieme con il vostro parere.

Et perchè con le regole generali non si può provvedere a tutte le cose che occorrono, qual sono infinite, quando per caso avvenisse alcuna stravaganza (1) di giustitia, alla qual

(1) Vuol dire caso straordinario e di non comune importanza e novità.

il Senato non potesse in tutto o in parte provvedere, come in differenza de confini od altri simili casi, gli provvederette con il parere del detto Senato; et quando nè voi nè il Senato non potesse provvedere, ne lo consultarete ancora con il vostro parere et suo.

Il Senato vi ha da obbedire et riverire come la nostra persona propria, et a voi toccherà usar della autorità, che haverete con quella temperanza et discretione che conviene, et dalla vostra prudenza si confida, havendo sempre riguardo che non naschi confusione nel Consiglio secreto, et in quelli del Senato, et che ogn'uno facci il suo officio non preterendo li termini della facoltà che ciascun ha, et li Officiali et Magistrati non ardiscano competere con il Senato, se non che ricurrino a voi come capo di quello, et non al Consiglio secreto, quando habbino qualche giusta causa da lamentarsi, procurando si osservi tutti li ordini dati a ciascun Magistrato.

Et perchè la provisione delli officii perpetui et benefitii tocca a noi, et a voi solamente quella delli biennali, eccetto quella del Capitano di Giustitia, la quale benchè sia biennale è nondimeno a noi riservata, avvertirete di non proveder di niun benefitio nè offitio perpetuo che vacchi in niuna maniera, nè di qualsivoglia sorte si sia, nè meno lo raccomandarete fin tanto che noi lo provendiamo, se non fosse tale che per forza ricercasse d'esser amministrato et essercito, et in tal caso ne avisarete con il primo (1) di tal vocatione, inviandone nomina di tre o quattro persone quali giudicarete più idonee per l'amministratione et essercitio del detto offitio o benefitio, informandoci principalmente della vita et costumi loro, et così nominarete persona di qualità et integrità d'esso Stato, come parerà a voi.

(1) Col primo ordinario, colla prima occasione.

Se accaderà che vacchi alcuno delli luoghi (1) del Senato, di fiscale, segretario, o d'altro ministro d'esso, pigliarete la nomina di mano dell'istesso Senato, perchè saprà meglio conoscere la qualità et sufficienza d'essi, qual convenga a quel luogo, come si confidiamo nella sua bontà, rettitudine et giudizio, et ne l'inviarete originalmente.

Et quando vaccherà alcun luogo (2) delli Magistrati ordinario et straordinario, o de suoi secretarii, ragionati (3) et altri ministri, potrete informarvi da quel Magistrato circa la nomina che haverete da fare, se bene oltre la sua informatione potrete farla ove meglio vi parerà convenire al nostro servitio; et benchè, come habbiamo deto, habbiate da pigliar la nomina del Senato, quando vaccherà alcun luogo de Senatore, fiscale o segretario, non per questo lasciarete di nominar a parte quelli che vi pareranno più convenienti, quando non concorriate con la medesima nomina, avvertendo di scriverla di vostra mano, senza mano d'altri, sì per la segretezza come per tor via l'occasione che per mezzo et via illeciti non seguano inconvenienti.

Consistendo per la maggior parte la bona espeditione delli negotii, che procedano dalla vostra previsione, nella habilità et limpidezza del vostro segretario, ci è parso d'incaricarvi molto, et non senza causa, l'ellectione di quello che nominarete per segretario; avvertendolo et ordinandoli espressamente che non accetti alcuna cosa mentre starà nel detto offitio, se non che osservi in questa parte lo medesimo che è comandato alli altri officiali del Stato, puoichè, havendo, come ha, salario da noi, è molto giusto et di nostra volontà che sia sottoposto alli medesimi ordini et leggi che quelli sono.

(1) Cioè alcun posto di Senatore.

(2) Ossia alcuna carica nella Magistratura.

(3) Contabili.

Quanto a quello che tocca alli offici biennali vi incarichiamo grandemente, che prima che ellegiate le persone che vi pareranno atte et sufficienti per quello, le comuniciate col Senato; non perchè habbiate da pigliar il suo parere, ma per esser avertito et per intender prima se contro quelli che voi vorrete elleger sia alcuna eccezione d'inhabilità, incapacità o d'altro impedimento per haver tal offitio; perchè sendo neccessario et costume che tutti quelli, quali voi ellegerette, siano dopo approbati per il Senato, conoscerette quanto meglio a voi sia l'intendere avanti che si pubblicino se sono capaci per haver li offitii alli quali l'habbiate destinati; non essendo secondo l'ordini d'esso Stato, et il decoro della giustitia, buon esempio, et ben pubblico, che doppo la publicatione s'habbino da retrahere, assestandosi alcun indegno a tal grado, d'onde ne seguono poca reputatione alla vostra autorità et altri inconvenienti quali si sono visti per esperienza. Et insieme con questo tenerete sempre cura di dar officii (4) a nostri vassalli, et per la maggior parte a quelli del dominio di Milano, perchè siano gratificati della fede et affetione che hanno in nostro servitio, et ancora a persone dotte virtuose et d'esperienza et integrità, avertendo che in ciò non intervengano subornationi, doni, nè altri mezzi indebiti, come intendiamo che si è fatto per il passato; et di questo v'incarichiamo che habbiate particolar cura.

Non concederete gratie in casi riservati nelli ordini del Stato, specialmente in quelli di Vormatia, et se per caso con color di pubblico beneficio o neccessità di quello foste costretto a farne alcuna nelli detti casi, senza avisarne prima noi, perchè la brevità del tempo et l'occasione non sopportasse dilatione, subito doppo, senza interponervi tempo,

(4) Dar gli impieghi.

ne lo avisarete, acciò, sendo informato di quello, per vostra relatione, possiamo conforme a quella noi determinare. Et in caso che in termine di otto mesi non si presentasse la nostra confirmatione al Senato, tal gratia s'habbi per nulla, invalida, et di niun effetto, dandosi però un breve termine al delinquente per potersi partire da esso Stato, et questa s'intenda haver logo, facendosi prima la pace fra le parti et non in altra maniera.

Tutti li altri casi prohibiti di remessione de delitti hanno da esser riservati a noi, et insieme nelli premissi sarà bene che voi nanti di conceder la gratia ne trattiate col Senato per intendere la sua opinione et parere; perchè molte volte un caso pare permesso et di puoi sarà prohibito, et molti delli permessi alle volte non si devono nè convengono concedersi nè lasciarsi passar senza qualche castigo, per il scandalo et mal essemplio, perchè doppo che la gratia è pubblicata il ritrarla o alterarla nella interenatione che tocca al Senato suole portar puoca riputatione et partorir delli inconvenienti.

Non concederete gratia alcuna se prima non sarà fatta la pace fra le parti, come di sopra è stato detto, nè meno concederete salvocondotto di niuna sorte criminale, perpetuo, o temporale, benchè sia sotto colore di guerra o d'altro benefitio pubblico; anzi, tutti quelli che sin' hora saranno stati concessi per li vostri antecessori vogliamo, et è nostra volontà, che subito li facciate rievocare, dando un breve termine a quelli li haveranno per partirsi dal Stato, se non fusse caso tanto importante al nostro Stato che vi paresse doverlo concedere, del che ne aviserete a suo tempo senza che si faccia trascuraggine.

Et quanto al conceder li salvi condotti per debiti civili, s'ha da rimetter al Senato, il quale, conforme alla dispositione delle leggi et constitutioni di Vormatia farà, circa de

quelli, ciò che sarà conveniente al dovere della giustitia.

Nè meno si faranno nove leggi o se metteranno le antiche in niun modo, nè anco s'aggiungeranno novi magistrati, offitii perpetui o temporali, nè meno s'accresceranno salarii, nè si daranno aggiutti di costa, senza consultarlo prima con noi, et haver espresso ordine sopra ciò.

Et benchè per le guerre che continuamente si sono habbute habbino patito molto li nostri sudditi et patiscano ogni giorno (il che molto ne spiace), et sin hora non vi habbiamo potuto rimediare, conforme al nostro desiderio impedito da molte difficoltà per la medema qualità de'tempi, speriamo in Dio che per l'avvenire saranno rilevati da tanti pesi et danni, di maniera che sotto la nostra ombra potranno sicuramente et quietamente vivere, come desideriamo sommamente; tuttavia non habbiamo voluto lasciar d'incarcarvi quanto più potiamo che vi affaticiate et teniate la mano acciò che non siano maltrattati nè molestati dai soldati et nell'alloggio, che per hora non si può far di meno di non haver gente da pressidio, procurarette che sia possibile, et che ella viva con tutto quel ordine et disciplina, in maniera che li popoli ricevano quel minor danno et molestia che si può.

Circa li altri particolari della guerra noi si rimettiamo a gli ordini che sopra di ciò vi si daranno da l'un tempo all'altro, tenendo per certo, che come persona, che così bene s'intende, tenerete assai conto, che s'osservio et adempiscano, et che da voi medesimo usarete tutta la diligenza possibile nell'informarvi delli trattati et disegni delli nemici et delli humori d'Italia, et che subito di ciò ne avisarete.

Con li vicini et altri principi d'Italia, verso de'quali habbiamo buona volontà, tenerete buona corrispondenza, amistà et concordia, di maniera però che non si permetta occupar cosa alcuna del diritto, preminenze, et autorità

d'esso Stato; et quando vi occorresse alcuna difficoltà, trattando ciò con quelli che ve parerà, ne lo aviserete minutamente, insieme con il vostro parere, perchè si provega come più convenga al nostro Stato et servitio.

Et perchè molte volte accade, per non sapersi intieramente la quantità bastante per la paga della gente di guerra et altre cose da quella dependenti, che se dà et consegna al tesoriere dell'esercito maggior somma de danari di quella che puoi spende, darette ordine, che subito fatta la paga se gli piglii il conto et ragioni di quella, et si metta in Camera (4) il denaro che avanza, perchè non stii morto et in potere del Thesoriere, et per conseguente non si pigliino danari a cambio, se quelli ve si hanno, come intendiamo che si è fatto per la soperchia trascuraggine che in ciò si è havuta.

Et già sapete di quanta importanza sia il Castello di Milano; et perchè intendiamo, che si sogliono metter in quello alcuni prigionieri per tenerli in maggior sicurezza, da che ne potrebbero nascir inconvenienti d'importanza et consideratione, tenerete la mano che da qui avanti non si metta ivi alcuno, se già non saranno persone o per casi di molta importanza che non si possa far di meno.

Nè meno consentirete che si vendino arbori a stranieri, nè si portino legni fuori del Stato, per oviar al inconveniente che da ciò potrebbe nascere confortificando le piazze de vicini più di quello che sono, et mancar per le nostre.

La nostra entrata in quel Stato è in quel peggior termine che già mai sia stata, et perciò tanto più conviene haver grand'avvertenza che il denaro non si spenda senza gran necessità et con tutta la consideratione, moderatione et limitatione possibile, sparagnando le spese superflue et troppe;

(4) Cioè nell'erario.

et havendo sempre riguardo alla difficoltà con la quale esso si provvede et ritrova, et alle querelle che ogni giorno ne danno li sudditi del Stato con gran nostro dispiacere, per la compassione che l'habbiamo, perchè non si potrà proceder con tanto riguardo et limitatione che sii fuori del conveniente et di quello che desideriamo, nè meno si può dar a noi maggior sodisfazione che doppo quella della dritta amministratione della giustitia, tener gran conto in questi tempi del buon ricapito et provisione della nostra entrata.

Et perchè la conservatione di quella procede da due cose, una dalla diligenza et conto che si deve tener in riscuotergliela, et l'altra dalla discrezione et riguardo che si deve usar in conservarla et spenderla, la qual cosa ridonda in beneficio delli popoli, che non saranno così gravati quando il nostro Fisco non sarà tanto esausto, haverete grande avvertenza che a suoi tempi si faccino l'incanti et gl'affitti delle entrate del Stato osservandosi l'ordini di quello, perchè per non essersi fatto così nel passato, intendiamo che è stata lesa et defraudata la nostra Camera in gran somma; avvertendo che fra quelli che hanno di affittar l'entrate non si faccino monopolii nè trattati secreti, nè meno tenghino pratica con quelli che cercheranno torli a fitto et far maggior offerta in beneficio del nostro Fisco.

Et benchè alcuna volta paresse che non fosse conveniente farsi affitto d'alcuna impresa con grida et subhastatione, non per questo lasciate di proveder che s'osservino l'ordini del Stato per non introdur costume dal qual potesse seguir pregiudicio alla nostra entrata, come si è visto per esperienza.

Quando vaccherà, o si devoluerà alla Camera alcuna parte di reddito, o s'accrescerà nelli redditi, ne darete a noi subito aviso, perchè s'intenda et ordini quello in che s'haverà d'impiegare, tenendo la mano in questo mezzo di non

occuparla con assegnarla a particolari con grand'ordini che habbate da noi per quelli, se allora non si dichiara espressamente.

Molti giorni sono che in quel Stato si tratta dell'Estimo generale de' beni, che ciascheduno possiede, et perchè per grand'istanza che da que's'habbi fatto per la conclusione et perfine di questo negotio, è tuttavia imperfetto, procurarete che con la maggior brevità che si può si tiri ad un fine, et se ne dia avviso a suo tempo come sia terminato.

Subbito, che comincerete ad attender alli negotii del Stato, v'informarete del termine in che sta l'indulto (1) che s'ha da spedir a (2) Sua Santità, conforme a quello si è dato al Re Francesco di Franza, et di quello si è fatto del negotio delle decime che amancano di riscuotere; et secondo quello che intenderete, et secundo li termini nei quali ambidui questi negotii staranno, farete in l'uno et l'altro le diligenze neccessarie, del che ne darete avviso a suo tempo.

Tenerete conto et mano, che si sparmiscano le spese straordinarie per quanto si può, et d'inviar que' gentilhuomini, benchè sia per cosa spettante al nostro servitio, potendosi pur far per corrieri, nè s'haverà da crescer questa spesa alla Camera, se non quando non si potrà far di meno, et allora non si facci eccesso, se non con tutto il risguardo et buon ricapito, non dandogli più di quello che realmente haveranno bisogno per la spesa del viaggio solamente.

Avertirete medesimamente, che niuno ufficiale, et maggiormente quelli che maneggiano cosa di nostra entrata, s'intrometta in pigliar parte in tali cose, nè s'intendino con li reddituarii, castigandoli gravemente se lo faranno, dando

(1) Per le note immunità ecclesiastiche, non era permesso mettere imposte di qualsivoglia sorta sui beni del clero, senza una concessione pontificia che si appellava *Indulto*.

(2) Pare dovrebbe dire *da*.

a noi subito aviso dell'errore et castigo acciò si vegga se sarà conveniente far altra provisione sopra di ciò.

Li pagamenti dei nostri redditi s'hanno da far a suoi tempi senza che passi un giorno del termine assegnato, et per ciò farete che il Thesoriere faccia d'ogni somma, o ciascun mese, come più parerà conveniente, il conto della ricevuta et spesa, et la nota de quelli che haveranno com-
pito il dovuto pagamento, et di quelli che ciò non have-
ranno fatto; et finalmente farete che il detto Thesoriere
osservi in tutto et per tutto le constitutioni che trattano di
quello che tocca al suo offitio, essendo state quelle molto
ben considerate et instituite; et il medemo conto terrete che
li altri magistrati osservino le sue, avisando noi se in al-
cune di quelle falliranno, con ciò che vi parerà che si debba
prover per il rimedio.

Tenerete la mano che s'usi gran diligenza nelle confi-
scationi, et che siano con prestezza liquidate, et poste in
Camera, et di quelle non farete remissione nè gratia, nè
delle multe, nè delle pene pecuniarie, senza nostro ordine
espresso. Et se nelle confiscationi vi saranno alcuni beni,
raggioni o livelli perpetui, o giurisdictioni, o feudi, o altri
redditi perpetui che derivino da beni stabili, non permet-
terete che si vendano, nè si diano in pagamento a credi-
tori o s'impegnino con patto di redimere, senza nostra li-
cenza et volontà, con dar a noi aviso delle cose che si
liquidaranno di tempo in tempo, senza alcun fallo.

Circa l'offitio delle biade sarete molto vigilante, sì per
quanto tocca per tener il Stato abbondante et castigar quelli
che le portaranno fuori senza licenza, come nel conceder le
tratte, le quali non vogliamo che in alcuna maniera si diano
gratis a persona alcuna senza espressa nostra volontà; et
quello che de esse si pigliarà si metti in Camera, et di ciò
si tenghi conto particolare, come delli redditi ordinarii del

Stato, perchè intendiamo che di questa parte si tiene conto e somma della quale la Camera nostra si può valere per aggiustarsi nelle necessità et spese ordinarie.

Et perchè dalle impositioni et gravezze ai popoli, et dalle molte vendite et impegni fatti della nostra entrata, sono causati molti travaglii alli sudditi, et danno alla nostra entrata, al che è bene oviare per quanto possiamo, intendiamo che da qui avanti non si metta gravezza o subsidio nel Stato, nè s'impegni, con patto di riscattar, alcuna cosa stabile o reddito nostro perpetuo, senza saputa o espresso nostro ordine.

Avertirete che si paghino li nostri creditori in quel miglior modo che si può, stando la presente neccessità; et in quanto a questo s'osservino l'ordini di Vormatia, cioè che s'habbia da proveder a tutte le cose per sostentar et trattener il Stato: et quando s'habbi alcuno da pagare si paghino prima quelli che n'hanno maggior neccessità et sono benemeriti, et siano grandemente castigati quelli che per mezzo de subornationi o doni trattano di riscuoter i suoi crediti, o che con tal rimedio siano pagati, poichè habbiamo inteso che molti, quali non dovevano, con simili mezzi sono venuti ad esser pagati, il che non può succeder senza grave scandalo et pregiudizio delli altri creditori.

Et perchè molte volte, quando da qui si chiama informatione d'alcun negotio ad istanza de parti d'alcun Tribunale del Stato, accade che quando si dano le risposte alle parti, gli si dichiara il suo parere et vuoto, il che non è conveniente al buon decoro et autorità delli negotii, poichè si vede tutto il secreto; gl'ordinarete che ciò per l'avenire non facino, nè che diano il duplicato di tal consulta alle parti, intendendo noi che le hanno per questa via.

Ne invierete al fine, de sei in sei mesi, li conti et note di tutto quello che in esso Stato si riceverà et spenderà,

et per qual causa, tanto nelle cose ordinarie di quello come nelle straordinarie di quelle et di guerra, con una memoria et relatione di quello che resterà in nostra parte et di quello si deverà et a quali persone.

Medesimamente farete che s'habbi una relatione molto compita et particolare delli redditi ordinari de tutto il Stato, et in che consistono, et finalmente di tutto quello che entra et doveria entrar in thesoreria, et ne la mandarotte; et oltre di questo, di quelli che sono stati venduti et a quali persone, con i libri (?) del Stato in che sono li recapiti della riscossa delli redditi della Camera, dando quel'ordine che conviene perchè si ponghino in quella brevemente. Farete ancora che si faccia un'altra relatione delle consegne et mercedi che sono state fatte sopra li redditi di quella Camera Ducale, tanto in vita come in perpetuo, et insieme di quelle che restano da darsi et a quali persone.

Et perchè per la necessità che s'è havuta si sono fatti per il passato diversi assenti et partiti, si sopra delli redditi ordinarii come straordinarii del mensuale, benchè fatto sopra di ciò l'assento sono stati ridotti a cinque per cento, darette ordine che ancora si faccia subito una relatione de tutti li detti partiti et assenti che si haveranno fatti, con quali persone et quanto tempo durano, et delle consegne che s'haveranno fatte a particolari sopra di detti redditi, acciò s'habbi notitia del tutto.

Non permetterete che alcuno si faccia nè sia riservato essente, se non quelli che hanno essentione per espresso nostro privilegio, o de nostri antecessori, et che siano posti in possesso, secondo gl'ordini già fatti et instituiti in esso Stato. Gl'altri tutti, et specialmente li Senatori di Cassa Curta, hanno da pagare, non ostante le lettere de suspensioni o concessioni fatte per Governatori o qualsivoglia altra persona.

Perchè ritroviamo haver scritto alcune lettere alli Ministri et Magistrati del Stato sopra diverse cose che si sono offerte, alle quali non hanno dato risposta, et con il tempo si verranno a smenticarsi, et lasciarsi senza la previsione neccessaria, avertireteli di ciò; ordinandoli che subito, senza perder più tempo, satisfino a quello haverà da farsi, et così voi come quelli tenerete l'istesso conto di risponder con brevità a quello che ritrovarete essersi scritto al Duca di Albuquerque et a Don Alvaro de Sande (4), acciò non restino le cose imperfette, et d'avisarne molto in particolare di tutto quello che si farà et offerirà degno di nostra notitia, sì pertinente al governo come alla giustitia et entrata, senza che in ciò si faccia dilatione nè fallo; et quando non farà bisogno di spacciar corriero a posta, potrette mandar li plichi al nostro Ambasciatore di Genova, che per quella strada, per le occasioni che ivi nasceranno d'ordinario, se ne inviaranno a buon ricapito.

Et perchè un tempo foste in Roma per ambasciatore, vi potrette racordar li ordini che vi furono datti per tener conto delle cose del nostro Stato di Milano, nel qual luogo ha doppo continuato l'Ambasciador don Giovanni de Luna, non sarà perchè vi raccordiamo l'intelligenza che haverette d'haver con quelle, puoichè s'hà dà vedere, che tenendo noi due così intendenti, ci habbi dà esser corrispondenza in maniera che si faccia il nostro serviggio, et li negotii che s'offeriranno habbino quella buona ispeditione che d'ambidue ci confidiamo.

Essendo l'offitio di Gran Cancelliere della qualità che havette inteso, et dependendo da quello negotii tanti gravi

(4) D. Alvaro de Sande, Castellano di Milano, poi Capitano Generale e Governatore dalla metà di settembre 1571, fino alla venuta del Requesens nell'aprile 1572. Il Senato di Milano ebbe da lui il titolo di *Eccelso* e di *Eccellentissimo*.

et di tanta importanza, non è bene che per indisposizione od altro impedimento si essercisca per altra persona che per quella qual sarà provista da noi; et così tenerette la mano perchè non si disponga ad alcuno se non sarà in caso di morte, et quando s'offerirà la neccessità ne lo potrete avvisare perchè s'ordini quello s'haverà da fare.

Et perchè al Duca di Alburquerque et a Don Alvaro de Sande si sono spacchiate molte et diverse lettere ad istanza de parti, quali per la mutatione de ministri forsi non si saranno eseguite, vi comandiamo che l'essequiate tutte a pieno, come se a voi fossero dirette; acciò le parti che l'hanno impetrate non habbino da tornar a noi per nuovo dispacchio; et delle cedole che da quì s'hanno scritte, ancorchè siano d'offitio, o di parte, pigliarete informatione et parere, facendo che si dia sodisfatione a quelle che non saranno eseguite, in maniera che niun negotio resti a dietro, nè senza risposta.

Et perchè, per la confidenza che habbiamo in voi, siamo più che certi che osserverette et adempirete questa nostra instructione, in tutto et per tutto, non ci resta altro di raccomandarvi se non che la leggate una volta perchè meglio possiate eseguir et compir quello che per essa vi si ordina. Di Madrid a XXVIII di dicembre 1571.

Signat. Herrera Rytas, Vargas.

Signat. Yo el Rey.

A tergo: Instruttione al Commendatore Maggiore di Castiglia per le cose che toccano al Governo di Milano.



